



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Parlare del corpo e sangue di Cristo ci richiama immediatamente alla celebrazione eucaristica, alla prospettiva liturgica attraverso cui continuiamo ed entriamo in contatto con il memoriale del mistero pasquale del Signore. Tuttavia per evitare dei malintesi improntati a un realismo eucaristico esagerato è bene ricordarci del retroterra ebraico che queste due parole, "corpo" e "sangue", hanno. Infatti "corpo" indica tutto l'essere umano considerato nel suo essere una creatura e nella sua capacità di entrare in relazione con il mondo e con gli altri, di stare davanti a Dio. Allo stesso modo "sangue" indica la vita, l'essenza della vita, ciò che appartiene a Dio solo.

Tenendo conto di questi due punti di vista, quello ebraico e quello cristiano, entriamo nel messaggio che le letture odierne ci offrono.

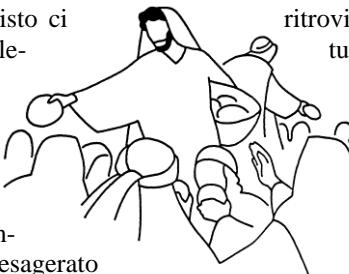
Il brano del Genesi è la conclusione di un episodio militare che vede come protagonista Abramo. Nella lettura il suo nome è ancora "Abram" e non ancora "Abraham" perché non è ancora stato concepito Isacco e quindi non è «Padre di molti popoli», significato etimologico di Abraham. È avvenuto che in uno scontro tra gli eserciti di 5 re contro altri 4 i vincitori facessero prigioniero Lot, fratello di Abramo, con la sua famiglia e i suoi averi. Avvertito di questo Abramo insieme ad alcuni clan alleati organizza una vittoriosa spedizione di soccorso: Lot e la sua famiglia vengono liberati, i loro averi recuperati i 5 re sconfitti. Così Abramo e i suoi tornano a Mamre dove era accampato. Nel ritorno avviene questo incontro con Melchisedek, sacerdote e re di Salem, cioè di Gerusalemme quando era una città cananea; Abramo ne riconosce l'autorità: si unisce al sacrificio di pane e vino, accetta di essere benedetto da lui e gli versa le decime. Figura misteriosa quella di Melchisedek che

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – 23 giugno 2019

Liturgia della Parola: *Gen 14,18-20; **1Cor 11,23-26; ***Lc 9,11b-17.

La preghiera: *Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.*



ritroviamo nel Salmo 110 (109) e soprattutto nel capitolo 7 della Lettera agli

Ebrei dove viene interpretata in modo allegorico come anticipazione di Cristo. Infatti Melchisedek non ha una genealogia, come se la sua vita non avesse né inizio né fine; il suo nome significa «Re di giustizia» ed è re di una città il cui nome significa «pace»; è contemporaneamente re e sacerdote del Dio Altissimo; è superiore ad Abramo perché lo benedice e riceve le decime dalle sue mani. Vedere Cristo in Melchisedek è un passo molto breve per un autore cristiano esperto nelle Scritture. Quindi la persona di Gesù viene colta come la sintesi perfetta del Messia: egli mostra la sua regalità nell'essere capace di salvare perfettamente coloro che accolgono di essere uniti al suo unico e definitivo sacrificio consumato con l'offerta di se stesso al Padre sulla croce.

Anche il testo della seconda lettura per trovare il suo senso pieno deve essere inserito nel contesto della Prima lettera ai Corinzi. Quello che viene proposto è probabilmente il più antico testo liturgico della Cena del Signore di cui troviamo traccia nel Nuovo Testamento.

Preso a sé sarebbe un'interessante testimonianza storica sulla vita delle prime comunità cristiane, ma per Paolo non vuole essere solo un ricordo, ma un punto fermo per dare delle direttive di vita precise alla comunità di Corinto. Infatti questa lettera è la risposta di Paolo a una serie di domande sulla vita comunitaria che gli erano state rivolte e a cui egli dà risposte precise. Durante le riunioni comunitarie stanno avvenendo dei fatti incresiosi che mettono in difficoltà la comunione tra i credenti: il pasto che si consuma insieme (agape fraterna) prima della celebrazione liturgica invece che essere segno di unione diventa un'occasione di divisione tra i poveri e i ricchi

perché questi ultimi iniziano a banchettare senza aspettare né condividere il cibo con gli altri. Ammonisce Paolo: chi agisce così nega la verità della comunione tra credenti e se mangia del pane consacrato lo fa a suo rischio e pericolo, mangia «per la propria condanna» non per la propria salvezza.

Qui è in gioco la coerenza tra vita cristiana, relazioni ecclesiali, celebrazione liturgica. Queste tre non possono essere vissute l'una indipendentemente dall'altra come se seguissero tre logiche separate e avessero tre valori diversi, fossero portatrici di tre verità diverse. Cristo è uno, la Chiesa suo corpo è una, uno è il battesimo con cui si accoglie la salvezza perciò una e unita deve essere la vita dei credenti in tutte le sue manifestazioni. O c'è una tensione profonda verso questa unione di pensiero, azione, sentimento, preghiera, pur con i limiti di persone che si scoprono in cammino, sotto la grazia ma ancora capaci di peccare, e allora si è nella via cristiana; o, se manca questa tensione, la vita cristiana non è più tale, sembra viva ma è morta.

Anche il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nonostante tutto, non è un miracolo direttamente eucaristico anche se un lettore credente non può non trovare alcune associazioni tra questo episodio e la cena del Signore. È in questa chiave di lettura indiretta che si può approfondire il valore di quanto narrato da Luca. A

questo proposito più che il gesto in sé della moltiplicazione di 5 pani e 2 pesci è il contesto in cui avviene e che spinge Gesù ad operare un miracolo di comunione e condivisione che assume un valore simbolico per la futura comunità cristiana.

Infatti i Dodici sono appena rientrati dalla loro prima missione di evangelizzazione e Gesù vorrebbe offrirgli un tempo di riposo e di riflessione, ma la gente non la pensa così: segue Gesù e i discepoli e si raccoglie intorno a loro. Gesù legge in questo un segno e accoglie le folle e si mette a parlare loro del Regno e a compiere guarigioni verso coloro che ne hanno bisogno.

Il miracolo della moltiplicazione del poco cibo che hanno e che viene reso capace di saziare una moltitudine di persone assume il significato dell'accoglienza e della condivisione che sa talvolta andare al di là di calcoli e di ragionamenti umanamente giustificati, ma che non sempre colgono il punto di vista di Dio e non riescono ad aprirsi a una speranza e a una visione diversa della vita. Fare eucaristia senza questa apertura non produce nulla di buono. Risuonano così le parole pronunciate da Gesù nel discorso delle beatitudini di Luca: «Date e vi sarà dato: una misura buona, pignata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38). (don Stefano Grossi)

CORPUS DOMINI

Una festa di popolo

Il Corpus Domini (Corpo del Signore), è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vuoi per lo stile della celebrazione. Pressoché in tutte le diocesi infatti, si accompagna a processioni, rappresentazione visiva di Gesù che percorre le strade dell'uomo. La storia delle origini ci porta nel XIII secolo, in Belgio, per la precisione a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il Sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Giuliana di Retîne, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, nel 1208 ebbe una visione mistica in cui una candida luna si presentava in ombra da un lato. Un'immagine che rappresentava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Fu così che il direttore spi-

rituale della beata, il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa diocesana in onore del Corpus Domini. Il via libera arrivò nel 1246 con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità.

L'estensione della solennità a tutta la Chiesa però va fatta risalire a papa Urbano IV, con la bolla Transitus dell'11 agosto 1264. È dell'anno precedente invece il miracolo eucaristico di Bolsena, nel Viterbese. Qui un sacerdote boemo, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l'Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall'Ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare ancora oggi custodite nella basilica di Santa Cristina. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV

scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua).

Il Papa incaricò il teologo domenicano Tommaso d'Aquino di comporre "l'officio" della solennità e della Messa. Il Doctor Angelicus insegnava teologia nello studium (l'università dell'epoca) orvietano e ancora oggi presso il convento di San Domenico si conserva la catte-

dra dell'Aquine e il Crocifisso ligneo che gli parlò. Tradizione vuole infatti che proprio per la profondità e completezza teologica dell'ufficio composto per il Corpus Domini, Gesù - attraverso quel Crocifisso - abbia detto al suo prediletto teologo: "Bene scripsisti de me, Thoma".

L'inno principale del Corpus Domini, cantato nella processione e nei Vespri, è il "Pange lingua" scritto appunto da s. Tommaso d'Aquino.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Don Silvano celebra la Messa il sabato alle 8,30, nella Cappella suore di Maria Riparatrice.

Orario estivo delle messe domenicali

Da Domenica 16 giugno

orario estivo delle messe festive

8.00 - 10.00 – 11.30 – 18.00

Rimarrà per tutto Giugno la messa alle 10.00 al Circolo della Zambra.

E sempre la messa alle 8.30 dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio

ORATORIO PARROCCHIALE

Le offerte raccolte nella cena di venerdì 21 giugno e destinate al lavoro della dott.ssa Elisabetta Leonardi tra le popolazioni Karen, sono state di 1850 euro. Grazie a chi ha contribuito.

Oratorio Estivo 2019

Proseguono le settimane dell'oratorio qui, con i bambini dai 7 anni alla seconda media. Un bell'impegno che affidiamo al Signore perché sia un'esperienza per tutti di crescita e di amore. Per le iscrizioni e i saldi presso la direzione dell'oratorio: la mattina dalle 8 alle 9,15. E il pomeriggio dalle 16 alle 17. Escluso giovedì.

Martedì 25 giugno alle 21.00 si tengono contemporaneamente, ma in luoghi separati, la riunione per

- il campo suola medie a Passo Cereda 6-12/7
- settimana famiglie in montagna, a Maranza dal 17 al 24 agosto.

In Diocesi

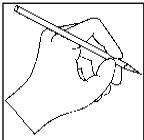


Giovedì scorso nell' Assemblea del Clero il nostro Arcivescovo ha comunicato le nuove nomine e i trasferimenti dei sacerdoti.

Sono riportati, insieme al suo intervento, nel settimanale **TOSCANA OGGI**. Approfittiamo per promuovere il settimanale nella forma dell'abbonamento personale o ricevuto in parrocchia. È uno strumento importante di informazione e formazione. Alcune copie dello scorso numero le trovate in fondo chiesa acquistate dalla parrocchia per farne promozione. Tra l'altro trovate una riflessione/resoconto dell'esperienza dell'attività estiva con i bambini e ragazzi nel vicariato di Sesto e Calenzano.

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Venerdì 28 giugno è la Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Alla Messa delle ore 18,00 rinnovo dell'adesione all'Apostolato della Preghiera.



APPUNTI

Giovedì scorso a livello vicariale abbiamo celebrato la Festa del Corpus Domini: la messa in pieve presieduta da p. Nicola della Castellina e poi la processione fino alla chiesa di s. Croce a Quinto. Una bella partecipazione e un bel clima di preghiera. Grazie a tutti, dal coro ai tanti sacerdoti presenti, i chierichetti e i fedeli presenti con un particolare raccoglimento.

Proponiamo negli APPUNTI un'ulteriore riflessione sull'Eucarestia, tratta dal "Il Regno" (<http://www.ilregno.it/> - 22/05/2019) e una piccola testimonianza raccolta sullo stesso sito.

Andare a messa e cambiare.

Di Stefano Zamboni

L'eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione». Così parla dell'eucaristia Benedetto XVI nell'enciclica Deus caritas est (n. 13). Sono parole decisive, perché reagiscono a un certo modo di considerare il mistero eucaristico, che anche oggi, come in passato, rischia di non farne comprendere la portata autentica.

Non cogliamo la verità dell'eucaristia se rimaniamo a una comprensione «statica», che misconosce il senso della «presenza» del Logos incarnato nel mistero eucaristico. Del resto, conosciamo il sospetto tipicamente moderno riguardo all'idea di presenza, a cui Heidegger ha dato voce denunciando la riduzione dell'essere a «semplice presenza».

Non così va considerata la presenza di Cristo nel mistero eucaristico. Il suo esser-presente è il suo essere pro nobis, per noi, il suo esser-disponibile nella totalità sacramentale della sua vita alla comunione con il fedele: dono massimo, offerta continuamente attuale, coinvolgimento – come scrive Benedetto XVI – «nella dinamica della sua donazione».

L'illustrazione evangelica più suggestiva di questa presenza la si trova nella lavanda dei piedi, raccontata dal quarto Vangelo.

È noto che Giovanni non narra l'istituzione dell'eucaristia, ma affida al racconto della lavanda dei piedi il compito di illustrarne il senso. Il Figlio di Dio si rivela «come colui che serve» (Lc 22,27). Lui, il Signore e il Maestro, si assume la mansione propria dello schiavo: in tal modo il testo giovanneo ci dice che il gesto del ser-

vizio è proprio di Dio, del Dio che Gesù rivela come Agape. Un gesto che non è estemporaneo o isolato, ma costitutivo del suo essere. Un gesto che prelude all'offerta totale della croce, anch'essa riservata esclusivamente agli schiavi (servile supplicium). È questa la donazione in cui il mistero eucaristico ci «attira», per usare ancora le parole di Deus caritas est.

Se veniamo attirati, nel mistero eucaristico, nell'atto oblativo di Gesù, la conseguenza rigorosa è che non se ne coglie la «verità» rimanendo semplicemente spettatori, guardando – magari con commossa ammirazione – al prodigo della transustanziazione.

Nella verità del gesto eucaristico è insita l'assunzione testimoniale del dono. Solo così, in fondo, si può parlare di «comunione». Di questo le prime generazioni cristiane erano perfettamente consapevoli, quando univano in modo indissociabile eucaristia e martirio.

Si pensi, per fare solo due esempi, alle Lettere di Ignazio di Antiochia o ad alcune omelie di Agostino nel suo Commento a Giovanni. Solo la totalità e l'immediatezza della presenza di Cristo nell'offerta di se stesso (eucaristia) può fondare la radicalità del dono che il cristiano è chiamato a fare della sua vita (martyria, martirio).

Non è speculazione astratta, ma testimonianza viva, che continua anche oggi. L'arcivescovo Oscar Romero, recentemente canonizzato da papa Francesco, è stato ucciso il 24 marzo 1980 mentre stava celebrando l'eucaristia. Il suo sangue si è unito a quello versato da Cristo per noi. La sua vita offerta per il popolo è testimonianza eloquente alla verità dell'eucaristia.

La donazione eucaristica di Cristo «coinvolge» sempre di nuovo il discepolo nella dedizione di sé, nel servizio fino alla fine. È, a ben vedere, il senso ultimo dell'eucaristia e della vita morale.

Testimonianza di Stefano, 30 anni, ricercatore universitario

«Non so dire come mi sia nato il desiderio di fare Adorazione Eucaristica. So, comunque, che adesso tengo molto a quell'ora settimanale in cui posso stare a tu per tu con Gesù. E' un'ora in cui riscopro me stesso, perché davanti a chi ti ama di amore eterno non si ha paura di mostrare il proprio vero volto. E' adorando Gesù che ho imparato ad accettare me stesso, i miei limiti e le mie debolezze; davanti a Lui rassicuro il mio cuore perché Egli è più grande del mio cuore».